

La lotta all'evasione triplica le entrate e sfiora l'1,8% del Pil

Fisco

Il bilancio di 20 anni di contrasto al nero: gettito a 36,2 miliardi

Nuova relazione con il bilancio di 20 anni di contrasto al nero: nel 2006 i frutti dell'antievazione pesavano intorno allo 0,5% del Pil, oggi sono più che triplicati e superano l'1,7% (36,2 mld). Nel 2023, ultimo anno rilevato, la propen-

sione all'evasione è scesa dello 0,2%, ma è cresciuta la quota di omessi versamenti. La perdita di gettito potenziale è arrivata nel 2023 a 98,7-100,1 miliardi (107,9-112,8 miliardi se si conteggiano anche i contributi). — *Servizi a pagina 2*

Antievasione: entrate triplicate Ora arrivano all'1,8% del Pil

Mef. Nella nuova relazione sull'economia sommersa il bilancio di 20 anni di contrasto al nero Propensione all'evasione giù anche nel 2023 (-0,2%) ma cresce la quota di omessi versamenti

La perdita di gettito potenziale arriva a 107,9-112,8 miliardi conteggiando anche i contributi

Servizi a cura di
Marco Mobili
Giovanni Parente
Gianni Trovati

Un'evasione segmentata, differenziata, tagliata su misura delle diverse categorie economiche. E, soprattutto, in via di netta riduzione nel tempo, con effetti che si sentono sul bilancio pubblico in termini di maggiori entrate; e di pressione fiscale. La nuova relazione annuale sull'economia non osservata, pubblicata dal ministero dell'Economia insieme al Documento programmatico di finanza pubblica (Dpfp), cambia ottica rispetto alle edizioni precedenti, e prova a superare la classica lettura "sociologica" dell'evasione per rinforzare gli occhiali dell'analisi econometrica e della scienza delle finanze. Con risultati interessanti.

Il primo pesa l'evoluzione del contrasto all'evasione nei termini concreti del gettito prodotto dalla panoplia di azioni contro il sommerso. Nel 2006 i frutti dell'antievazione pesavano intorno allo 0,5% del Pil, oggi toccano l'1,7% (36,2 miliardi) dopo essere quindi più che triplicati in 20 anni. Dalì, per un meccanismo automatico spesso ignorato nei botte e risposta politici, arriva anche una spin-

ta non marginale alla pressione fiscale: che al netto delle entrate da compliance e riscossione coattiva si sarebbe fermata al 41,2%, senza arrivare al 42,9% ufficiale, restando quindi sotto ai picchi del 42% (sempre al netto del recupero) del 2014-16.

In modo speculare anche se con una corrispondenza piuttosto spezzettata, nello stesso arco temporale si è alleggerita anche la propensione all'evasione, cioè quel «tax gap» misurato dalla distanza che separa il gettito potenziale da quello reale. Questa grandezza, che non equivale automaticamente all'evasione perché il potenziale nero va prima accertato e poi riscosso spesso superando contenziosi non banali, valeva nel 2006 il 5,6% del Pil, e ora plana nei dintorni del 4 per cento. Nel complesso, la propensione all'evasione abbraccia il 17,3% del gettito potenziale nel 2023, ultimo anno monitorato puntualmente da questo punto di vista, contro il 17,5% dell'anno prima e il 18% registrato nel 2021. A parità di base imponibile potenziale, i due decimali racimolati fra 2022 e 2023 si traducono in 1,2 miliardi di gettito in più solo alle voci, le più consistenti, di Iva, Ires e Irpef da lavoro autonomo. Ma i numeri assoluti non devono ingannare, soprattutto da quando l'inflazione è tornata al centro della scena economica. La perdita di gettito potenziale è arrivata nel 2023 a 98,7-100,1 miliardi (la forchetta discende dai diversi metodi di calcolo utilizzabili), allar-

gandosi a 107,9-112,8 miliardi se si conteggiano anche i contributi. Ma l'aumento nominale è inferiore a quello del Pil, e quindi alle dimensioni dell'economia in rapporto a cui va valutato il fenomeno.

Oltre ad alleggerirsi, il tax gap cambia pelle. Perché la riduzione è tutta concentrata nella parte, ampiamente preponderante, dell'omessa dichiarazione, portata avanti dai contribuenti che fanno di tutto per non essere tali e nascondono le proprie basi imponibili al fisco. In senso inverso vanno i mancati versamenti, da parte di chi dichiara ma poi non paga il dovuto, anche per ragioni di difficoltà economica.

I risultati così sintetizzati arrivano dopo un cammino progressivo ma non del tutto costante, e caratterizzato in particolare da un'interruzione brusca nel 2019, quando le entrate da lotta all'evasione hanno perso di botto lo 0,4% del Pil (circa 7 miliardi) prima di riprendere a salire verso i livelli attuali. Questa cronologia suggerisce che il mix di paci fiscali e inasprimenti sanzionatori costruita all'epoca per



cercare di soddisfare contemporaneamente le divergenti pulsioni del Governo Conte-1 non ha funzionato al meglio. E che i frutti migliori arrivano da strategie più strutturali, che cercano di promuovere l'adempimento spontaneo (compliance) insieme alla repressione.

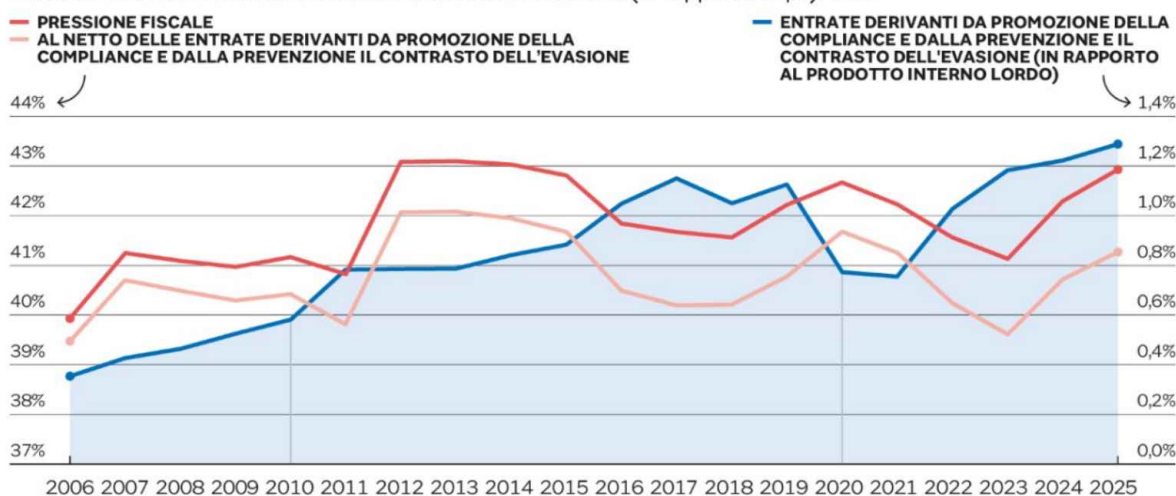
I due poli non sono in contraddizione, come mostra la rapida rassegna delle attività 2025 riproposta dalla relazione; mostrando che negli stessi mesi in cui 3,19 milioni di lettere di compliance dell'agenzia delle Entrate arrivavano a contribuenti che non avevano indicato tutti i propri redditi in dichiarazione, 11.266

indagini della Guardia di Finanza portavano a 3,75 miliardi di sequestri tra Iva, imposte dirette e crediti d'imposta inesistenti. In questo equilibrio comincia a entrare anche il concordato preventivo biennale. Che nei suoi primi due anni di vita ha fatto emergere imponibile per 4,4 miliardi nel 2024 e 7,9 per il 2025, e nella prossima relazione comincerà a essere misurato in termini di risultati di gettito: in un consuntivo che avrà però bisogno di tempi più lunghi per consolidarsi e portare a una valutazione effettiva sull'efficacia di questo strumento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La dinamica

Pressione fiscale e entrate derivanti dalla lotta all'evasione (in rapporto al pil). In %



Fonte: relazione Mef sull'economia non osservata e l'evasione fiscale

Incrocio dei dati bancari, 1 miliardo di maggiori imposte accertato in tre anni

Rapporti finanziari

Faro anche sui conti esteri: con le comunicazioni Crs 228 milioni accertabili

L'Archivio dei rapporti finanziari, noto anche come Superanagrafe dei conti correnti, ha assunto «un ruolo sempre più rilevante per le attività di contrasto all'evasione e di promozione della tax compliance». Un concetto che la nuova relazione annuale sull'economia non osservata dettaglia anche attraverso i numeri dei risultati dei controlli derivanti dall'utilizzo dei dati finanziari. Sommando tutto il trien-

nio 2023-2025, «gli avvisi di accertamento emessi sono pari a 27.197 e hanno permesso di intercettare imposte evase per quasi un miliardo di euro». Ma non solo, perché al conto vanno aggiunti anche 3.500 ravvedimenti operosi: casi in cui il contribuente destinatario dell'invito a comparire o dello schema d'atto, ha corretto la propria dichiarazione iniziale, versando maggiori imposte dovute, interessi e sanzioni in misura ridotta, evitando così la fase successiva di accertamento.

C'è poi anche un «effetto indiretto di deterrenza», che secondo la relazione potrà essere misurato con metodi statistici, calcolando l'incremento del livello di compliance per gli anni d'imposta successivi a quello di segnalazione. La relazione ricorda comunque che

«le informazioni contenute nell'Archivio dei rapporti sono utilizzate esclusivamente nell'ambito dell'attività di analisi del rischio, essendo la valutazione dell'effettiva capacità dei contribuenti sempre subordinata all'esercizio degli ordinari poteri istruttori dell'Amministrazione e al contraddittorio preventivo».

La relazione poi approfondisce il tema del tax gap derivante dalle lettere Crs (Common reporting standard), che consente lo scambio automatico di informazioni bancarie fra istituti finanziari e autorità fiscali. Dal modello di stima del tax gap da lettere Crs sull'anno d'imposta 2018 l'ammontare potenzialmente accertabile è quantificato in 228 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Frodi Iva, ogni anno persi 1,5 miliardi

False fatture

Con il missing trader la finta società applica l'Iva al cliente ma alla fine non la versa

Le frodi Iva sottraggono all'Erario ogni anno circa 1,5 miliardi di euro. È quello che è accaduto e certificato dal Mef nei cinque anni dal 2020 al 2024 indicati nella relazione sull'economia sommersa e l'evasione fiscale allegata al Documento programmatico di finanza pubblica inviato alle Camere sabato scorso. Una perdita costante di risorse, sottratte al bilancio italiano ed europeo soprattutto da

uno dei fenomeni tra i più insidiosi e contro cui oggi il faro delle Entrate e della Guardia di Finanza è sempre acceso: le frodi Missing trader Intra-community (Mtic). Stando ai numeri riportati nella nuova relazione nei cinque anni considerati, nel 2020 il gettito perso ammontava a 1,386 miliardi e ha toccato il massimo di 1,611 miliardi nel 2022, per poi attestarsi a 1,409 miliardi nel 2024.

All'origine di queste frodi c'è il meccanismo degli scambi intracomunitari introdotto con il Dl 331/1993, che recepisce le regole europee Iva. Un sistema pensato per facilitare il mercato unico europeo, che però ha di fatto creato un salto d'imposta utilizzato facilmente per evadere l'Iva. Il modello più diffuso, come detto, è quello del

missing trader, una società costituita appositamente per la frode. L'impresa acquista beni dall'estero senza pagare l'Iva, li rivende sul mercato nazionale applicando regolarmente l'imposta ai clienti ma, una volta incassata, non la versa all'Erario. La società sparisce o diventa irreperibile (*missing trader*), lasciando allo Stato il danno fiscale.

Tra le contromisure in chiave anti-evasione l'Europa punta ancora a confermare il meccanismo del reverse charge per tre anni e mezzo fino a giugno 2030. Si tratta del meccanismo dell'inversione contabile che rende il cliente soggetto passivo del versamento dell'Iva. Una proroga ponte in attesa dell'entrata in vigore del pacchetto Vida di misure Ue sull'Iva digitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA